

avviare attività generatrici di reddito. I progetti sono tanti, i bisogni infiniti, la miseria ancora più grave. Io devo ringraziare il VIS perché con la vostra collaborazione le cose stanno cominciando a diventare possibili.

Allo stato attuale, è possibile intravedere al di là dell'emergenza e come immagini il futuro nei prossimi mesi?

Non immagino ma so che sarà sempre più complicato. Non è pessimismo, è senso della realtà. Noi dobbiamo lottare contro le conseguenze del terremoto e lo Stato è contro di noi. Mentre la gente viveva per strada senza una casa, sono arrivate le inondazioni e non eravamo pronti a questo. E poi il colera...e altre centinaia di morti. E poi l'arrivo del ciclone e l'uragano. Non c'è pace. E poi non ci stiamo difendendo: adesso ad esempio cosa è stato costruito dagli haitiani di anti-sismico? Niente. Il sisma ci ha preso alle spalle. Noi siamo caduti. La gente è passiva, non sa uscire da questo stato, manca l'iniziativa personale. E ora che ha perso anche quel poco che aveva, tutto è peggio di sempre.

Cosa chiederesti concretamente ai donatori? Fai un appello!

Di non dimenticarci. Di continuare ad essere presenti. L'Italia sta portando avanti un lavoro coerente e per tappe e gli chiediamo di continuare. È difficile andare avanti ma con la presenza del VIS è stato più facile farlo. Grazie al vostro lavoro costante, metodico e professionale stiamo procedendo a piccoli grandi passi in questa sfida infinita ma possibile. Un altro appello che faccio è quello di ascoltare i nostri bisogni, sempre. E ripeto, non dimenticateci. ■



Emergenza Pakistan

di Lorella Basile, VIS - Settore Offerte e Sostegno a Distanza



Lo scenario è quello di un Paese povero, dove inizia a piovere e continua incessantemente a piovere per settimane, sono le piogge monsoniche, ma questa volta l'acqua è davvero troppa, i fiumi straripano, la campagna, i villaggi, i paesi si allagano e tutto intorno c'è solo acqua e fango. Poi giungono voci che ci sono morti, tanti morti. I riflettori allora si accendono, arrivano le prime immagini e il resto del mondo scopre che c'è un'alluvione ed è una vera tragedia

È come uno tsunami a rallentatore e le dimensioni sono della stessa gravità. La gente, che ha perso tutto, inizia a muoversi, migliaia di sfollati si mettono in cammino alla ricerca di cibo e acqua potabile, di un posto dove rifugiarsi, dove fermarsi per recuperare le forze e trovare "speranza" in mezzo a tanta disperazione.

È questo quello che è successo in Pakistan. Per noi è l'emergenza alluvioni, ma dentro ci sta tutta la tragedia di un popolo.

Qui incontriamo un uomo, una persona speciale, un missionario che per il Pakistan si prodiga ogni giorno da molti anni. Il suo nome è don Pietro Zago ed è a lui che chiediamo noti- ➔



Don Pietro Zago



EMERGENZA PAKISTAN

zie su questa emergenza. Don Pietro Zago è un padre salesiano italiano, nato il 6 gennaio 1935 conosciuto da tutti come padre Peter. È originario della diocesi di Padova, missionario a Quetta, in Pakistan, a ovest del Paese ai confini con l'Afghanistan dal 1998, dopo essere stato missionario in India, Filippine, Papua Nuova Guinea, Indonesia e Timor Est.

Il VIS ha iniziato a collaborare in maniera continuativa con Don Pietro Zago e i Salesiani di Don Bosco di Quetta dal 2005, quando un terribile terremoto colpì il nord del Paese. Da quel momento, il VIS è intervenuto con diversi progetti: supportando finanziariamente il Programma di assistenza per le vittime del terremoto, costituito sia da aiuti umanitari sia da interventi di ricostruzione di case e scuole; sostenendo centinaia di ragazzi poveri pakistani e afgani (cristiani e musulmani) con il progetto di Sostegno a Distanza presso il Don Bosco Center di Quetta e il Don Bosco Technical and Youth Center di Lahore; dando anche un importante contributo per il progetto Promozione della Donna per la formazione di ragazze cristiane e musulmane. Ad oggi i Salesiani di Don Bosco hanno realizzato una vera

e propria Rete Don Bosco Quetta, al fine di offrire un futuro più umano e dignitoso alle migliaia di bambini/e e ragazzi/e poveri dell'area: pakistani, profughi afgani e sfollati del terremoto del 2005 e delle ultime alluvioni del luglio 2010.

Com'era la vita prima di questa grave emergenza e quali sono le attività quotidiane che venivano svolte dai Salesiani?

La situazione nella città di Quetta è progressivamente peggiorata dal 2001, con l'inizio della guerra in Afghanistan e l'immigrazione di migliaia di civili afgani e ultimamente con l'opposizione al governo centrale di Islamabad da parte di un violento movimento di indipendenza della regione Balochistan. I Salesiani, nonostante i rischi e le violenze, sono riusciti a portare avanti con prudenza e con coraggio una scuola di 1.200 allievi di tutte le etnie e religioni.

Quando vi siete resi conto della gravità della situazione come avete coniugato lo straordinario con l'ordinario?

Quando, improvvisamente, Quetta è diventata la meta di migliaia di fami-

glie sfollate dalle alluvioni delle città vicine di Sibi, Yaqubabad, Lorolai, Sindh etc., i Salesiani hanno reagito immediatamente come avevano fatto anni prima durante i due terremoti del 2005 (Nord Pakistan) e del 2008 (Quetta) tramite il volontariato dei giovani maestri e oratoriani. Ciò che ci ha spinto sono stati anche gli immediati aiuti finanziari ricevuti da molte agenzie e dai privati.

E come siete intervenuti nell'immediato?

Era necessario intervenire in emergenza e quindi abbiamo immediatamente organizzato i nostri 20 volontari in tre gruppi: un gruppo per le visite ai vari campi di rifugiati per rilevarne i bisogni e preparare le liste delle famiglie più bisognose; un secondo gruppo per comperare cibo, acqua materiale, e per il trasporto; un terzo gruppo per la distribuzione protetta dai militari.

Quali sono stati i passaggi successivi?

Per prima cosa abbiamo preso contatto con le autorità e i capi gruppi dei vari campi rifugio per facilitare il sopralluogo, preparare le liste, trasportare la merce e distribuire in modo ordi-



nato. La disperazione può facilmente diventare violenza. È stato necessario anche creare “credibilità” per far comprendere che il nostro intervento era serio e duraturo. Poi abbiamo raggiunto subito i più bisognosi, i primi arrivati nei campi, continuando il sopralluogo negli altri campi per evitare attacchi.

Qual è stata la reazione/risposta della popolazione?

All'inizio difficile e alquanto violenta. Da alcuni campi abbiamo dovuto ritirarci e rientrare più tardi protetti dalle guardie armate. Dopo le prime distribuzioni invece, vedendo l'abbondanza delle vettovaglie consegnate (sufficienti per un mese) si sono sparse le voci ed i nostri tre gruppi hanno incontrato grande collaborazione e protezione dagli stessi sfollati. Ora ci è facile entrare in nuovi campi senza avere intorno le guardie.

Quali sono le maggiori difficoltà che avete trovato nella realizzazione degli interventi?

Inizialmente, come ho già detto, è stata quella di creare credibilità. Purtroppo prima di noi altri gruppi sono intervenuti lasciando poco e servendo

poche famiglie e ciò ha creato invidia e frustrazione anche perché il governo è stato lento ad intervenire. Poi era importante tenere calma la popolazione.

Quali sono le sinergie scaturite da questa emergenza?

La disponibilità di molti rifugiati, uomini e donne e in particolare giovani, a collaborare con i nostri gruppi. E l'impatto della “testimonianza cristiana” di un intervento di amore gratuito ed universale verso i sofferenti in assoluta maggioranza Musulmana.

Quali saranno i prossimi interventi sul campo?

Continueremo gli aiuti di emergenza a quelle famiglie che devono rimanere nei campi più di un mese. Inoltre cercheremo di raggiungere i gruppi isolati di alluvionati nelle città di Multan, Sibi e Lorolai tramite il trasporto di merci con i camion.

Allo stato attuale, è possibile intravedere al di là dell'emergenza e come immagini il futuro nei prossimi mesi?

Dobbiamo aiutare le famiglie che ritornano al loro luogo di origine a recuperare casa, animali e colture.

Cosa chiederesti concretamente ai donatori? Fai un appello!

Comprensione e preghiere. Aiuti finanziari per la seconda fase: ricostruire il futuro. ■

Per sostenere i Salesiani, il VIS e don Peter Zago nell'emergenza alluvione puoi contribuire in diversi modi:

con una donazione di **18,00 euro** acquistiamo 50 kg di farina e/o riso

con **11,00 euro** acquistiamo 5 Kg di olio da cucina

11,00 euro bastano per 10 Kg di legumi

9,00 euro per 6 Kg di zucchero e tè

con **11,00 euro** possiamo mettere a disposizione diversi medicinali

10,00 euro sono utili per l'acquisto di spezie e altri generi

con **11,00 euro** possiamo comprare diversi utensili da cucina

con un'offerta di **81,00 euro** donerai un intero kit di sopravvivenza per un mese a una famiglia pakistana

Causale: **Emergenza Pakistan**

